
La pizza "pepperoni" di Karim

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Una storia commovente, dura, spietata, come quelle di milioni di immigrati. Con un tocco di umorismo sull'internazionalità della nostra cucina.

Da poco sono tornato a Beirut per un breve periodo. E proprio in questi giorni **Joseph ha chiamato per chiedere ospitalità e aiuto per Karim**, un suo giovane nipote che **sarebbe venuto per qualche giorno in Libano nella speranza di ottenere un visto per la Germania**. Conosco Joseph da anni e quindi ho accolto Karim con simpatia anche senza conoscerlo, ma inevitabilmente scettico sulla possibilità del visto. Di questi tempi, **in Europa, non tira aria buona verso gli stranieri**. Karim, 34 anni, è iracheno ma vive negli Emirati, dove ha un lavoro. **È sposato da 4 anni con Nayla**. Tre anni fa, un mese dopo la nascita di **Nour, la loro bambina**, uno zio che vive in Francia venne a trovarli. «Dopo qualche giorno – racconta Karim – lo zio mi ha detto: “Cosa ci fate qui? Grazie a Dio hai un lavoro, per ora, ma fino a quando? E per vivere non ti basta quello che guadagni. **Venite in Europa: mi spiace dirlo, ma per noi cristiani non c'è più futuro in Iraq**. Se volete, possiamo aiutarvi, anche se non sarà facile. Mio fratello, lo zio Najib, è ben sistemato in Germania, ed è pronto ad accogliervi. Però **facendo una cosa legale, non come quei disperati che rischiano la vita in mare**”». «Pensi che possiamo farcela?», gli aveva chiesto Karim. «A partire sì, certo, conosciamo le persone giuste. Ma il problema è: non tutti e tre insieme, se non volete chiedere asilo ed essere respinti, diventando clandestini. È più facile se partono prima Nayla e la bambina. **Tu dovrai aspettare, se te la senti. E poi tentare dopo un anno con il ricongiungimento familiare**». Era rischioso, ma se la sentiva. Anche Nayla, fece fatica, ma poi disse di sì. Così mamma e figlia volarono a Beirut con un visto turistico. Da lì, dopo una settimana da una cugina, riuscirono ad arrivare ad Istanbul. Avevano appuntamento con lo zio, che andò infatti a prenderle in aeroporto. Con lui riuscirono a imbarcarsi su un traghetto per Varna, in Bulgaria. Poi in autobus arrivarono a Sofia, e lì c'era Rula, la moglie dello zio, e insieme li accompagnarono in aereo a Parigi, dove le aspettava lo zio Najib. Dopo qualche giorno, lui le portò in macchina ad Amburgo e le sistemò in due stanzette ricavate nella mansarda della sua casa. **In poco più di tre mesi, mamma e figlia avevano un permesso di soggiorno**. Nayla iniziò subito un corso di tedesco e guadagnava qualcosa facendo la baby-sitter per due famiglie siriane del quartiere. Karim iniziò a mandarle un po' di soldi regolarmente. Ma **dopo un anno la domanda di ricongiungimento familiare fu respinta. E l'anno dopo di nuovo**. Karim continuò a vivere negli Emirati e la sua famiglia ad Amburgo. Nour e Nayla le ha viste per tre anni solo su skype. Il giorno dopo il suo arrivo a Beirut, **un Karim stanco e preoccupato è andato all'ambasciata tedesca per scoprire se c'era una possibilità di ricongiungimento familiare**, come gli aveva assicurato al telefono lo zio Najib. «Sì – gli avevano detto in ambasciata –, è possibile se l'ambasciata irachena non ha niente in contrario». Un tuffo al cuore e una corsa all'ambasciata irachena. Ore di attesa ma alla fine aveva ottenuto la carta. Un'altra corsa per tornare dai tedeschi. «Bene! – gli avevano risposto – torni fra tre giorni». Dopo tre notti insonni, **l'ho accompagnato davanti all'ambasciata. Era teso, sudava e pregava. È tornato nel pomeriggio, radioso. Aveva comprato una pizza**. «Hanno accettato il ricongiungimento, e mi hanno dato un visto di tre mesi. Posso completare la pratica ad Amburgo! Ho già chiamato Nayla e lo zio Najib». Mentre parlava sudava e piangeva, ma la sua faccia era il ritratto della felicità. Gli ho preso dalle mani la pizza: «E questa?». **È una pizza pepperoni, c'era un negozio vicino all'ambasciata. L'ho presa per festeggiare**». L'ho abbracciato, felice della sua felicità. Ci siamo seduti a tavola, ho tirato fuori due birre. Mi è venuto da sorridere aprendo il contenitore della pizza. Non si sa come mai, ma **qui la pizza con il salame** (turco, rigorosamente senza carne di maiale) **si chiama così: "pepperoni"** (con 3 p). Karim mi ha spiegato: «A Nour piace moltissimo la pizza. Ma si

trova la pizza in Germania? E in Italia? Nayla la sa fare molto bene, soprattutto quella palestinese con pinoli, olio e cannella». L'ho abbracciato di nuovo: «Sì, c'è dappertutto:**la pizza non ha confini e piace a tutti; non ha bisogno di visti per adattarsi a tutti i popoli**». Abbiamo brindato a Nour e alla sua fantastica famiglia finalmente riunita.